

Adriano Bausola

La pace e il problema della «guerra giusta»

La pace è un grande bene. Ma può la giustizia essere inerme? C'è una giustizia che – ove violata – possa chiedere per sé la forza? Si avverte un conflitto tra due istanze entrambe fondamentali. L'amore per la pace, da un lato. La preoccupazione per la giustizia e l'ordine internazionale violati, dall'altro.

Esiste una possibilità di conciliazione tra tali istanze?

Vorrei sviluppare qualche breve riflessione in proposito.

Chi risponde, come alcuni oggi fanno, che la giustizia non può mai arrendersi (con le armi della guerra, s'intende), porta una ragione fondamentale, e radicale: non si può combattere contro l'ingiustizia, che è violenza, usando la violenza. Il mezzo non può contraddirre il fine. In ogni caso la guerra, che implica distruzione di vite umane, non può mai essere accettata. Una reazione di forza all'ingiustizia, alla violenza altrui è comprensibile, se sta al di qua dell'irrogazione della morte; non lo è, se arriva a quest'ultima.

Questa tesi merita attenzione, e una seria attenzione. Esaminiamo meglio, innanzitutto, la tesi.

Riferito alle guerre del passato, mi sembra che la difesa della liceità di una «guerra giusta» possa essere formulata nei seguenti termini.

Che cos'è la violenza? È l'uso della forza per privare un altro di un suo diritto, costringendolo a fare quello che non vorrebbe fare, o privandolo di qualcosa gli spetta. Nel caso della guerra, si ha un diretto far soffrire – ferendo, o addirittura uccidendo.

La sofferenza, la morte, sono mali in sé. Ma non si ha solo questo: si ha anche la privazione di un diritto, inflitta a chi subisce la violenza guerresca: il diritto alla vita, e alla vita fuori della sofferenza.

Inutile dire che la violenza inflitta o minacciata al prossimo per privarlo di altri più particolari diritti è violazione della giustizia. Ma va ribadito che è ingiustizia anche la violenza considerata nel suo immediato essere afflizione dolorosa, o addirittura mortale, del prossimo.

La violenza, la guerra, sono intimamente legate – per negazione – alla giustizia; la pace, la non violenza sono connesse intimamente (qui in termini

positivi) alla giustizia.

Se si eleva a valore supremo quello del non far soffrire e del non uccidere, si può affermare che non si può accettare la violenza come mezzo per eliminare la violenza.

Se la non violenza è ritenuta il valore supremo, allora, certo, ogni atto di forza, sia pure orientato alla difesa della giustizia, di diritti inculcati dalla violenza altrui, è pur sempre violazione del supremo valore, che è appunto la non violenza.

Il bene più alto, il fine ultimo dell'uomo non è solo la non violenza: esso è un insieme di valori (il rispetto della vita, certo, ma anche, insieme, la verità, la giustizia, la solidarietà attiva). Dato questo può accadere che nella concretezza della vita umana sorga dinanzi alla coscienza un conflitto interno tra i valori che nel loro insieme costituiscono il valore più alto. Può perciò nascere la necessità di sacrificare uno di tali valori, di fare una scelta, che può anche essere molto dolorosa. Certo, la scelta della forza per difendere i propri o altrui diritti di giustizia è una delle scelte più dolorose. Ma in assoluto essa non può essere esclusa, perché anche altri valori, oltre alla non violenza, stanno al suo stesso livello, e il loro insieme può risultare prevalente su quello della non violenza.

Si dirà che con la morte tutto è perduto. Ma si deve ricordare che non si vive solo per vivere. San Tommaso sosteneva che non si costruisce una nave solo perché essa esista. La si costruisce perché navighi.

Si deve volere la pace. Non si devono riempire i cimiteri. Ma non c'è solo il cimitero che la guerra determinerebbe. C'è anche il cimitero delle coscenze, della giustizia, che l'accettazione della violenza imposta dai più forti e prepotenti inevitabilmente produrrebbe, se non adeguatamente bloccata. Il dovere del rispetto della vita è dovere del rispetto dell'integralità della vita. È giusto mostrare rispetto per una vita che nasca sotto qualche aspetto fisicamente limitata: essa, anche se la scienza, la tecnica non vengono in aiuto, va accettata. Non è giusto rinunciare a difendere, contro i prepotenti, il diritto degli uomini ad avere una vita piena, secondo la dignità più alta possibile dell'uomo.

in A. Bausola, *Le ragioni della libertà. Le ragioni della solidarietà*,
Vita e Pensiero 1998